



UNIONE REGIONALE CONSORZI GESTIONE
E TUTELA DEL TERRITORIO E ACQUE IRRIGUE

RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

20-21-22
FEBBRAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE
ANBI VENETO

comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese								■		
Adige Po								■		
Delta del Po								■		
Alta Pianura Veneta								■		
Brenta								■		
Adige Euganeo						■	■	■		
Bacchiglione								■		
Acque Risorgive								■	■	
Piave								■		
Veneto Orientale								■		
LEB								■		
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese	■									
Adige Po	■									
Delta del Po	■				■		■	■	■	
Alta Pianura Veneta	■									
Brenta	■					■				
Adige Euganeo	■									
Bacchiglione	■		■							
Acque Risorgive	■		■							
Piave	■									
Veneto Orientale	■			■						
LEB	■									

20-21-22 FEBBRAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

DIFESA IDRAULICA. Il piano della Regione: dallo Stato i soldi per l'affluente del Bacchiglione

Viale Diaz, Orolo e Astico Al via 3 bacini anti-pienu

L'invaso in città aggiudicato per 16 milioni: 20 mesi di lavori da giugno
«Tra aprile e maggio in appalto le opere di Costabissara e Sandrigo»

Marco Scorzato

Caldogno e i suoi fratelli. Non è la parodia di un film, ma potrebbe essere il titolo di un capitolo importante della storia idraulica di Vicenza: una storia che si snoda tra Caldogno, Villaverla, Costabissara, Sandrigo, Breganze e il capoluogo stesso e di cui si sta per scrivere una nuova pagina. Il bacino di laminazione delle piene del Timonchio, e quindi del Bacchiglione, è già oltre il giro di boa: un mese fa veniva inaugurata la prima e più grande delle due vasche, da due milioni di metri cubi d'acqua, prima valvola di sfogo in caso di ingrossamento del fiume. Ma ora stanno per vedere la luce altre tre opere a monte del capoluogo: una è l'invaso di viale Diaz, in territorio comunale, ed è quella in fase più avanzata visto che «la gara è già stata aggiudicata in via provvisoria e i lavori dovrebbero scattare in estate e protrarsi per venti mesi», spiegano Gianpaolo Bottacin, assessore regionale all'Ambiente, e Marco Dorigo, responsabile del Genio civile di Vicenza, che ieri si sono radunati sul punto delle opere. Le altre due sono qualche passo più indietro, ma ne hanno mosso

comunque uno in avanti negli ultimi giorni: si tratta del bacino lungo il torrente Orolo, a Costabissara, «per il quale lo Stato ha stanziato il finanziamento da 11 milioni», spiega Bottacin, e del maxi-bacino lungo l'Astico, tra Breganze e Sandrigo. «Entrambe le opere - spiega Tiziano Pinato, dirigente regionale del settore Difesa del suolo - tra aprile e maggio dovrebbero andare in appalto».

VIALE DIAZ. In viale Diaz sarà realizzato un bacino da 1,2 milioni di metri cubi d'acqua, su una superficie di 62 ettari (circa la metà dell'opera di Caldogno), suddiviso in 5 vasche nelle quali l'acqua entrerà "a sfioro" e che potranno essere utilizzate ciascuna in modo autonomo, a seconda delle necessità. «L'altezza massima dell'acqua - spiega Dorigo - sarà di un metro e mezzo». La gara d'appalto da 18,7 milioni di euro «è stata aggiudicata a 16 milioni - aggiunge Bottacin - con un risparmio di quasi 3 milioni sull'importo per i lavori». Le altre somme comprendono anche gli indennizzi ai proprietari dei terreni: il meccanismo è analogo a quello adottato a Caldogno e prevede le «servitù di allagamento, limitando gli espropri solamente ai punti

in cui sorgono gli argini che si sviluppano per una lunghezza complessiva di 7,5 chilometri», ribadiscono i tecnici del Genio civile.

Ad aggiudicarsi la gara sono state le imprese di costruzioni Traverso e Consultecno, del gruppo Idra Building, già operativo a Caldogno. «L'aggiudicazione provvisoria è avvenuta - precisa Dorigo - ora manca quella definitiva e poi, al termine degli adempimenti amministrativi potranno partire i lavori». La tabella di marcia prevede «cantieri a partire da giugno-luglio e poi 20 mesi di lavori. Da qui a due anni, salvo intoppi, l'invaso sarà pronto. Con quest'opera - conclude Dorigo - porteremo la sicurezza idraulica di Vicenza a 6 metri e 30».

OROLO E ASTICO. Intanto si muovono passi importanti per altri due casse di espansione: quella sull'Orolo, a Costabissara, riguarda il bacino del Bacchiglione e quindi direttamente la sicurezza idraulica del capoluogo, avrà una capacità di un milione di metri cubi d'acqua e un costo stimato di 11 milioni. Ora c'è la certezza del finanziamento da parte dello Stato: «L'accordo è stato firmato», spiega Bottacin. «Ci sono i soldi - conferma da Venezia il dirigente Pinato -. Ad aprile contiamo di bandire l'appalto. Qualche settimana in più servirà per la gara dell'altro vaso, quello sull'Astico tra Breganze e Sandrigo». Una grande opera da 5 milioni di metri cubi d'acqua «per la quale il costo stimato è di 35 milioni di euro». ●

Il vicesindaco

«Spiacevole non essere stati invitati»

Ieri mattina l'assessore regionale All'Ambiente Gianpaolo Bottacin ha fatto tappa nel Vicentino per due diversi appuntamenti con la stampa, uno convocato nel capoluogo, per toccare i temi della difesa idraulica, e uno a Montebelluna, dove ha incontrato la protezione civile. Nell'annuncio, l'appuntamento a Vicenza prevedeva una doppia tappa: la prima in viale Diaz dove sorgerà il nuovo bacino di laminazione il cui appalto è in fase di aggiudicazione definitiva; la seconda a Ca' Tosate, periferia sud-est del capoluogo, dove alcune settimane fa sono stati completati (come già raccontato su queste colonne) i lavori di messa in sicurezza dell'abitato. L'assessore Bottacin è giunto in città con circa 45 minuti di ritardo rispetto all'appuntamento, pertanto la seconda tappa a Ca' Tosate è saltata.

Al sopralluogo non era presente il Comune, non invitato. «È importante innanzitutto che la Regione non si dimentichi delle opere di difesa idraulica: non sarebbe male - commenta sarcastico Jacopo Bulgarini d'Elci, vicesindaco - se si ricordasse anche di invitare il Comune. Qui non lo ha fatto: è inusuale e un po' spiacevole».



Lo Stato finanzia 11 milioni per il bacino di Costabissara. Gara a primavera

TIZIANO PINATO
REGIONE - DIR. DIFESA DEL SUOLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITÀ. Un mese fa il taglio del nastro, ma si attende la "prova"

Il paradosso di Caldogno «No pioggia, no collaudo»

La siccità sta allontanando la possibilità di testare la prima vasca dell'invaso inaugurata a metà gennaio

E ora a Caldogno aspettano la pioggia. Non troppa, eh, ma nemmeno questa maledetta siccità: un po' di maltempo ora non guasterebbe. I tecnici del Genio civile, spiegandolo, abbozzano un mezzo sorriso e in effetti la situazione è paradossale. Il paradosso è che la pioggia che nel 2010 fu devastatrice, oggi, purché cada in quantità non eccessiva ma nemmeno insufficiente, diventa la «condizione necessaria per poter collaudare il maxi-bacino», inaugurato per metà della



Le paratoie mobili del bacino anti-pienu di Caldogno

sua capienza un mese fa. Senza pioggia, niente collaudo, se non quello dei manufatti in cemento armato già avvenuto. «Il vero collaudo prevede un utilizzo del bacino per gradi», spiegano dal Genio civile, e lo si può fare solo se piove e il Timonchio si gonfia a sufficienza.

Quello di Caldogno è il primo grande invaso realizzato dopo la Grande Alluvione: a regime avrà una capacità di 3,8 milioni di metri cubi d'acqua, ma già ora è disponibile la prima cassa di espansione da 2 milioni di metri cubi. L'altra vasca, più a sud, «sarà pronta a fine estate», dice il Genio civile. «Intanto lo scavo archeologico è stato completato e la Soprintendenza ha svincolato la superficie interessata. Per altro, vista l'importanza dell'opera, la Soprintendenza aveva effettuato svincoli parziali per consentire al cantiere di procedere comunque». • M.S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invaso di viale Diaz



POLITICA & PRIORITÀ. A Montebello l'unico invaso del Vicentino dal 1926. Dopo il disastro di 5 anni fa via a una nuova epoca di grandi opere

In 10 anni sicurezza idraulica triplicata

Dopo 90 anni di immobilismo, tra il 2010 e il 2020 cinque nuovi bacini: la capacità di laminazione passerà da 6 a oltre 20 milioni di metri cubi d'acqua

Anni o metri cubi, a ciascuno la sua unità di misura, tanto entrambe danno lo stesso risultato: la sicurezza idraulica del Vicentino sta per fare un salto triplo. Nell'arco di un decennio, quello che va dal 2010 al 2020 (magari si potrà sfiorare di un paio d'anni), il territorio provinciale vedrà la realizzazione ex novo o l'allargamento o il completamento di diversi bacini di laminazione delle piene dei fiumi per un totale di 14 milioni di metri cubi d'acqua. In un decennio o poco più, il Vicentino sarà dotato di una serie di invasi che andranno a triplicare la capacità di laminazione totale rispetto a quella rimasta inalterata a 6 milioni di metri cubi per quasi 90 anni. Anni o metri cubi, il balzo sarà storico: uno sprint dopo quasi un secolo di immobilismo.

Ma cos'è successo tra il 1926 - anno in cui si costruì il bacino di Montebello, rimasto (fino all'altro ieri, prima dell'inaugurazione della prima vasca a Caldogno, che pe-

rò non è ancora stata utilizzata) l'unica opera di questo tipo in Veneto - e oggi? È successo che è cambiato il clima: inteso come meteo, da un lato, ma più ancora come umore e sensibilità della popolazione. Lo spartiacque, è il caso di dirlo, è la Grande Alluvione del 2010.

«Già nel 1966 - ricorda Marco Dorigo, responsabile del Genio civile di Vicenza - l'alluvione aveva evidenziato la necessità di mettere in sicurezza dal punto di vista idraulico il territorio veneto e vicentino. Poi, però, passata l'emergenza non furono messe in atto le contromisure individuate, che sono sostanzialmente quelle che si stanno realizzando oggi». Perché? Perché allora le priorità della politica (le sensibilità? I bisogni? Gli interessi?) era altre. Su tutte, le strade: fino a pochi anni fa, il bilancio regionale (ma anche ad altri livelli) alla voce "opere" contemplava bretelle stradali, passanti e superstrade, ma pochi interventi di difesa del suolo. «Qualche an-

no fa - riprende Dorigo, con una riflessione più politica che tecnica - molti cittadini non avevano la percezione del problema e avrebbero considerato uno spreco investimenti in quel senso. Ci è voluta un'altra alluvione», 44 anni dopo, «per cambiare la sensibilità collettiva».

Il disastro del 2010 e la frequenza con cui negli anni successivi si sono avvicinati o sfiorati i livelli di guardia della portata dei fiumi (complici le piogge sempre più torrenziali) ha indotto la politica a raddrizzare il tiro. «La giunta Zaia - sottolinea Gianpaolo Bottacin, assessore regionale all'Ambiente - ha cambiato rotta rispetto al passato». Sono state messe in cantiere opere di difesa idraulica e idrogeologica per 866 milioni di euro, tra grandi e piccole, ricordava un mese fa il governatore Luca Zaia in occasione dell'inaugurazione di mezzo bacino a Caldogno, che resta il primo traguardo raggiunto. Nell'arco dei prossimi cinque anni, ai 3,8 milioni di metri cubi di quell'invaso si sommeranno gli 1,2 milioni di viale Diaz, i 5 milioni di Sandrigo, i 3 dell'ampliamento di Montebello, e il milione di Costabissara, oltre all'invaso di Trissino, e la capacità totale supererà i 20 milioni di metri cubi di acqua.

Ora le priorità della politica sono cambiate a ogni livello, dal Comune - anche a Vicenza la giunta Variati ha destinato molte risorse alla difesa idraulica - allo Stato. L'ultimo stanziamento da Roma riguarda l'invaso sull'Orolo, 11 milioni di euro. «Speriamo - chiosa Bottacin - che il governo continui a finanziare questi interventi. È una cosa giusta, almeno questa». ● M.S.C.



Problemi e soluzioni già evidenziati nel '66. Ma allora non c'era la sensibilità di oggi

MARCO DORIGO
GENIO CIVILE VICENZA



La giunta Zaia ha cambiato rotta e lo Stato finanzia queste opere: speriamo continui

GIANPAOLO BOTTACIN
ASS. REGIONALE ALL'AMBIENTE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRÀ VITTORIO VENETO. Proposta del Genio, lavori dei residenti Nuovo argine in centro, c'è l'accordo «Entro 7 mesi l'Olimpico al sicuro»

L'intervento da 80 mila euro ripristinerà una situazione simile a quella degli Anni '50 «Resta il nodo a San Biagio»

Ancora sette mesi, poi anche il "buco nero" della sicurezza idraulica del centro storico dovrebbe essere sistemato. In contrà Vittorio Veneto, dove l'argine sinistro del Bacchiglione deve essere sistemato e rialzato per portare il livello di sicurezza a 6 metri e 30, quello dell'alluvione 2010, Genio civile e proprietari dei terreni hanno trovato l'intesa dopo mesi e mesi di discussione, con l'intermediazione del Comune. Il Genio civile ha fornito la soluzione tecnica; i privati cureranno la realizzazione dei lavori, in autonomia, ma nel rispetto degli



Il Bacchiglione in centro

obiettivi dei tempi stabiliti. Nel dettaglio, le otto proprietà che si affacciano sul fiume dovranno ripristinare una situazione simile a quella degli anni '50. «Nel tempo - spiegano dal Genio - i giardini sono stati allargati e, in certi casi, sono stati costruiti muretti di recinzione sul rivestimento in pietrame della scarpata.

Ora va rialzato l'argine, fornendogli una larghezza di 4 metri per far passare i nostri mezzi in casi di emergenza».

L'importo complessivo dei lavori si aggira sugli 80 mila euro, anche se non è possibile un calcolo preciso visto che saranno realizzati da ciascun proprietario per il tratto di competenza. «Con questo lavoro si porta il livello di sicurezza a 6 metri e 30», ricorda il Genio civile. Il che significa che l'area del Teatro Olimpico raggiungerà gli standard delle altre aree del centro. Di tutte, tranne una: «Resta più basso, ma di poco, solo l'argine all'altezza delle ex carceri di San Biagio». La soluzione per quel tratto, il meno problematico per la collettività, «è al vaglio». ● M.S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Argini indeboliti dalle nutrie

Il Consorzio di bonifica stima ce ne siano ormai decine di migliaia nella Bassa

CONSELVE

«Le nutrie stanno distruggendo gli argini della Bassa Padovana, con il gravissimo rischio di pericolosi cedimenti in caso di piena»: a lanciare l'allarme sono i tecnici del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo che, in vista della primavera ormai alle porte, tornano a sottolineare i danni e soprattutto i concreti pericoli per la sicurezza idraulica causati dall'invasione delle nutrie in tutto il territorio. Fare una stima della presenza del roditore è un'impresa ardua ma gli addetti del Consorzio, che conoscono i corsi d'acqua che solcano la Bassa Padovana come le loro tasche, non esitano a parlare di «qualche decina di migliaia di esemplari, considerando anche i numerosi scoli minori e privati». Del resto di recente gli agricoltori di Coldiretti Padova hanno riferito di uno studio che attribuisce in vaste aree della pianura padana la



Un argine perforato dalle tane delle nutrie ed eroso dalle microfrane

presenza di almeno una nutria ogni 10 abitanti. Di fronte a questi numeri il Consorzio di Bonifica, impegnato ogni giorno a sistemare frane e a coprire le vistose buche aperte dalle nutrie, invita chi di dovere, in primis Regione, Provin-

cia e Comuni, a passare all'azione per ridurre drasticamente la presenza e l'impatto di questi animali. «Durante la normale attività di controllo esercitata da nostro personale lungo tutta la rete idraulica della Bassa Padovana» spiega-

no i responsabili del Consorzio «abbiamo notato un notevole incremento del numero delle nutrie. Un'ulteriore conferma viene anche dal crescente numero di segnalazioni da parte di soggetti privati ed istituzionali. Pur essendo interessata la quasi totalità delle canalizzazioni consorziali, con conseguenti danneggiamenti delle sponde e frangimenti, desta particolare preoccupazione il proliferare delle nutrie all'interno di canali arginati e in molti casi pensili. Si tratta di corsi d'acqua con il fondo a un livello più elevato rispetto al territorio circostante, che in vaste aree si trova invece a una quota inferiore al livello del mare. Ciò comporta un altissimo rischio di rotte arginali in caso di raggiungimento di livelli idrometrici di piena, con conseguenze gravissime in termini di danno economico e pericolo per la pubblica incolumità».

Nicola Stievano



SANTA MARGHERITA D'ADIGE

Ottanta bombe da mortaio scoperti durante i lavori

► SANTA MARGHERITA D'ADIGE

Dal cantiere consortile spuntano 80 colpi da mortaio (*nella foto*). Sono stati trovati l'altro ieri agli operai impegnati in un cantiere commissionato dal Consorzio di bonifica Adige Euganeo. I lavoratori erano impegnati in via Arzarello, ai confini tra Santa Margherita d'Adige e Salotto per realizzare un ponte per l'attraversamento di un canale di scolo. Durante le operazioni di scavo, gli operai hanno rinvenuto, a circa du metri di profondità, 80 colpi da mortaio, residuati bellici in pessimo stato di conservazione, della lunghezza di 27 centimetri e del diametro di 7,5. Agli operai non è rimasto



che scendere dalle macchine e chiedere l'intervento dei carabinieri e del nucleo artificieri. Il cantiere è stato chiuso e lo rimarrà fino alla bonifica dell'area. Via Arzarello era già oggetto di ordinanza comunale di chiusura del traffico, dunque non è stato necessario prevedere l'isolamento dell'area. (n.c.)



«No alle trivelle, difendiamo la laguna»

Incontro ieri in sala San Leonardo in vista del referendum sugli interventi entro le 12 miglia

Che Venezia sia fragile è stato detto e ridetto in tutti i modi. Ieri, in occasione dell'incontro organizzato dal Movimento Cinque Stelle di Venezia nella Sala di San Leonardo, intitolato «Trivelle: un buco nell'acqua?», Piero Mescalchin dell'Associazione Tegnuè di Chioggia ha ribadito ancora una volta il concetto a gran voce. «La parte alta dell'Adriatico», ha detto, «è come un catino e qualsiasi minima variazione sarebbe un disastro. Qualche anno fa ho assistito a una simulazione a Marghera dove veniva gettato nell'acqua del polistirolo fingendo che fosse idrocarburo. Nonostante la laguna sia collegata al mare, il polistirolo, come po-

trebbe accadere per il petrolio, rimaneva a galla e non si spostava». Una dichiarazione scontata per molti, ma non per il Governo che vuole introdurre le trivellazioni entro le 12 miglia dalla costa. Chiunque sia contrario si potrà esprimere con un sì il 17 aprile al Referendum per limitare i danni delle trivellazioni entro le 12 miglia dalla costa.

L'incontro, moderato dalla grillina Beatrice Ippolito e condotto dalla parlamentare Silvia Benedetti, è stato l'occasione per dare voce a numerose associazioni, con Roberta Radich del Coordinamento No Triv Italia e Andrea Boraschi di Greenpeace Italia: «Il petrolio non

è il futuro», ha detto Boraschi, «eppure, dopo decenni che si era bloccato questo tipo di attività nelle acque, l'articolo 38 comma 10 dello Sblocca Italia ne prevede la riammissione in via sperimentale». I relatori hanno spiegato che con le nostre risorse l'Italia potrebbe soddisfare il fabbisogno nazionale per circa due mesi e sui 15 miliardi che arriverebbero per investimenti con 25 mila posti di lavoro assicurati, questa è la risposta: «Se anche solo un miliardo venisse investito nelle rinnovabili», ha detto il consigliere Davide Scano, presente con le colleghe Elena Dalla Rocca e Sara Visman, «ci sarebbero già 18 mila posti di lavoro di-

sponibili». Grillini e associazioni chiedono ai cittadini di andare a votare, nonostante il Referendum costerà 300 milioni di euro: «Quei soldi si sarebbero potuti dare alla Riviera del Brenta», ha detto Scano, «o all'Aquila, c'è l'imbarazzo della scelta. Propongo di fare un esposto alla Corte dei Conti, anche se solo simbolico, per questo spreco». A fine marzo arriverà la risposta della Corte costituzionale sull'ammissibilità di altri due punti al referendum, compreso quello sulle trivellazioni a terra. C'è la possibilità quindi che il referendum slitti e venga accorpato alle elezioni amministrative. «Non penso che succederà», ha detto Benedetti, «in ogni caso chiediamo di andare a votare per dare un forte segnale alla politica dato che i tanti soggetti che hanno partecipato oggi sono l'espressione di una grande fetta del Paese».

Vera Mantengoli



Passante verde, aggiunto un altro bosco

Scorzè. Sarà quello di Cappella, Mestriner offre a Cav nuovi terreni. Lavori al via entro l'estate

SCORZÈ

Cav (Concessioni autostradali venete) vuole fare il Passante verde e a questo sarà aggiunto pure il bosco di Cappella, attorno al casello Martellago-Scorzè, a cavallo del Dese. Il nuovo presidente di Cav, Luisa Serato, e il sindaco di Scorzè, Giovanni Battista Mestriner, si sono visti proprio per discutere dell'opera di mitigazione che dovrà ridurre l'impatto dell'inquinamento sul territorio provocato dalle migliaia di auto e camion che ogni giorno percorrono gli oltre 32 chilometri d'autostrada. Se ne parla da tempo, a dire il vero, ma, per un motivo o per l'altro, si è rimati indietro.

Serato sta facendo il giro dei Comuni interessati dalla striscia d'asfalto per presentare il cosiddetto «Nuovo Passante verde», ampliato rispetto alla versione originaria. «Più procede il mini tour nei territori», spiega il presidente di Cav, «più apprezzo come i sindaci siano propositivi. Ho iniziato il mio mandato partendo da una pietra angolare: completare questo intervento. Sulla base del lavoro fatto da chi ci ha preceduto, ora possiamo proporre in tempi utili un piano più ampio, che coprirà di verde centinaia di ettari. Mestriner ci ha offerto altri terreni: è stata una bella sorpresa».

Nello specifico, si useranno

quelle superfici lungo l'autostrada, saranno fatte delle convenzioni con il privato che riceverà le piante e terrà in ordine l'area verde in cambio di un bonus economico annuo. E si tratta di ettari su ettari lungo i due estremi del Passante, ovvero Dolo-Mirano sino a Quarto d'Altino, passando pure per Spinea, Mirano, Salzano, Martellago e, appunto, Scorzè. All'interno è stato aggiunto pure il bosco di Cappella, ovvero i 10 ettari attorno al casello Martellago-Scorzè aperto lo scorso 1 aprile. Nelle prossime settimane i terreni passeranno al Demanio idrico, sarà fatta una convenzione tra il Consorzio di bonifica Acque Risorgive e il

Comune per sistemare le aree e predisporle per creare l'invaso e altre dune dove poi metterci gli alberi. Si potrebbe partire per l'estate.

«Il rapporto con Cav è sempre stato essenziale per Scorzè», spiega Mestriner, «maturato nel corso degli anni prima con il presidente Tiziano Bembo e oggi con Serato. Cav conferma la capacità di essere radicata sul territorio. Il bosco di Cappella, ottenuto grazie all'ex commissario al Passante Silvano Vernizzi e al suo vice Giuseppe Fasiol, entra a pieno titolo nella mitigazione dell'autostrada e all'interno del Passante verde».

Alessandro Ragazzo



MEOLO

Allagamenti al via i lavori per la sicurezza in via Ungaretti

► MEOLO

Al via l'intervento per risolvere il problema degli allagamenti in via Ungaretti, nella frazione di Losson. Il Comune ha assegnato all'impresa Bergamin Costruzioni Generali i lavori di miglioramento della rete di scarico delle acque piovane esistenti nell'area della cosiddetta "Lottizzazione Primavera" di via Ungaretti.

Nell'ultimo decennio, e in particolare nel 2007, questa zona è stata soggetta ad allagamenti che hanno interessato garage e scantinati delle abitazioni. La causa è stata individuata nella rete fognaria che attualmente scarica l'acqua piovana verso il canale Palombo. Quando piove forte, il livello del Palombo tende ad aumentare e così, invece di ricevere l'acqua piovana dalla condotta fognaria, finisce per riversare le proprie acque verso la lottizzazione. La soluzione è stata trovata nel convogliare parte dell'acqua piovana verso un altro fossato consortile che scorre nelle vicinanze. «Riusciremo finalmente a risolvere una questione annosa. I lavori sono stati assegnati e, se il meteo lo permetterà, partiranno a breve», spiega l'assessore ai lavori pubblici Moira De Luigi. (g.mon.)

Il progetto Agrivillage non piace agli agricoltori

RAMPON

ROTTAMIAMO A MANETTA ANCHE LE 2 QUOTE!

9.900€

Verso il 17 aprile

Cinque stelle e ambientalisti lanciano la campagna
«Votare sì al referendum contro le trivellazioni in mare»

VENEZIA M5S, ambientalisti e comitati «No Triv» alleati per la vittoria del «sì» al referendum del 17 aprile contro le trivellazioni in Adriatico. Ieri pomeriggio, alla sala di San Leonardo, si è tenuto il primo incontro di apertura della campagna referendaria in Veneto. Sabato prossimo, alla sede di «Beati i costruttori di pace», si riuniranno invece comitati e associazioni che spingono perché il governo segua l'esempio croato e blocchi i progetti di ricerca di petrolio. «Purtroppo i cittadini non sono informati - ha detto la deputata grillina Silvia Benedetti - in Veneto, dove la subsidenza è un problema serio, sono previsti scavi a terra e a mare con rischi altissimi per un territorio

in cui si concentrano 400 delle 700 idrovore del Paese». Andrea Boraschi di Greenpeace ha ricordato che estraendo tutte le risorse del sottosuolo sarebbe soddisfatto il fabbisogno nazionale per non più di 9 settimane. «Il Delta del Po ha già perso, con le estrazioni degli anni '50, una media di due metri, e altri 50 centimetri negli ultimi 25 anni», ha detto Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di bonifica Delta del Po. «Dobbiamo fare in modo che tutti votino», ha sollecitato Roberta Radich, Coordinamento nazionale No Triv. L'obiettivo è raggiungere il quorum con un sì schiacciante ed imporre al governo di puntare sulle energie rinnovabili. (g.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COLOGNA. Per disinquinare il Fratta-Gorzone, in cui si riversano i reflui di industrie conciarie, furono stanziati 90 milioni

Depurazioni, soldi non spesi Il Governo dopo 10 anni li ritira

Dovevano essere usati entro il 31 dicembre ma divisioni hanno fatto perdere molto tempo. Ora occorre correre ai ripari

Luca Fiorin

Il disinquinamento del fiume Fratta-Gorzone nel 2005 aveva valso impegni per ben 90 milioni di euro. Quei soldi, però, in 10 anni sono stati spesi solo per poco più di due terzi, così il ministero dell'Ambiente si è ripreso i 23 milioni inutilizzati per destinarli ad altro. Ciò interessa in pieno il Colognese: nell'elenco delle opere finanziabili con quel fondo ce ne sono anche alcune posti come priorità dalle amministrazioni dell'Adige-Guà. «La nota con cui il Governo sancisce che quei soldi vanno ad altri interventi, volti ad evitare infrazioni della direttiva comunitaria sulle acque, cita, nell'elenco delle richieste di finanziamento cassate, due opere del Veronese», dice il consigliere regionale Pd Stefano Fracasso. Costui conosce i fatti, essendo stato sindaco di Arzignano, la capitale, di fatto, del Distretto della conca della Valle del Chiampo. Con ministero, Regione e altri enti, Fracasso sottoscrisse il programma per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta-Gorzone, ora risultato parzialmente disastroso.

«Negli ultimi 5 anni vi sono state divisioni nell'area del Chiampo, si è perciò perso molto tempo», afferma Fra-

casso, «siamo arrivati alla data finale dell'accordo, il 31 dicembre scorso, con molto ancora da fare: ampliamenti delle fognature di Cologna, Pressana, Albaredo e Veronella per 3.450.000 euro e un rifacimento del collettore che trasporta nel Colognese i reflui dei depuratori vicentini per 3.500.000 euro. Ora cercheremo di recuperare i soldi, superando le barriere».

Se nel Vicentino, e in Regione, sono iniziati movimenti per rimediare alla situazione - i soldi non spesi dovevano infatti essere usati anche per smaltire i fanghi dei depuratori del polo conciario di Arzignano - nel Colognese, si spiega che comunque alcuni interventi sono stati fatti. «Acque Veronesi», dice il sindaco di Cologna Silvano Seghetto, «ha realizzato nuove reti fognarie, qui e a Pressana, ha adeguato l'impianto di depurazione a servizio del territorio ed ha previsto altri ampliamenti di reti fognarie».

Per far fronte all'inquinamento causato dalle industrie conciarie vicentine, qualche decennio fa fu realizzato un collettore che trasporta a valle gli scarichi dei depuratori. Quel «tubo» che ora scarica a San Michele di Cologna ma che Seghetto voleva arrivasse a sud dell'abitato, tanto da far rientrare l'operazione nell'accordo integrato-



Il Fratta-Gorzone dove finiscono i reflui di industrie conciarie del vicentino



Tratto finale del «tubo», o collettore, che si getta nel Fratta

vo al piano di disinquinamento. Opera dal costo originario di 6 milioni, poi lievitato a 15, finanziata dalla Regione per 10 milioni. Ne mancano altri 5. Tre milioni e mezzo erano destinati, senza però ulteriori specificazioni, al «rifacimento del collettore» nella lista dei soldi ora avvocati da Roma. «Non credo si tratti del finanziamento del prolungamento», dice Seghetto. Antonio Pastorello, il presidente della Provincia, ente che ha partecipato a tutti gli accordi sul Fratta-Gorzone, ha scritto a ministero, Regione e vari enti interessati chiedendo che il prolungamento del «tubo», prioritario per il disinquinamento per il bacino del Fratta-Gorzone e per la salvaguardia di Cologna, venga realizzato al più presto, ricorrendo a quanto rimane dell'accordo di programma o a finanziamenti regionali. •



AMBIENTE In vista del completamento dell'opera da Padova al mare «Idrovia più ampia per la sicurezza»

Gli agricoltori della Cia chiedono di rivedere il progetto

VIGONOVO - «La portata d'acqua prevista nel piano per la realizzazione dell'idrovia Padova-mare è insufficiente ai fini della tutela dal rischio idraulico. È necessario rivedere il progetto». A rimettere ancora una volta in discussione parte del progetto per la concretizzazione dell'idrovia è la Cia, Confederazione italiana agricoltori di Venezia. «La strada verso la realizzazione dell'Idrovia Padova-mare sembra tracciata, ma facciamo in modo che il progetto consideri tutti gli elementi necessari per la tutela dal rischio idraulico del territorio - dichiara Luca Lazzaro, responsabile per la Cia di territorio e ambiente veneziano. Lo studio di fattibilità del 2012 parla di un canale con portata a nostro avviso insufficiente ai fini della tutela dal rischio idraulico del territorio padovano e veneziano. Riteniamo che una portata di 350 metri cubi d'acqua al secondo non basti. È necessario portare il deflusso dell'acqua ad almeno 450 metri cubi al secondo, in modo tale da

riuscire a scolare convenientemente in caso di piene le acque del Brenta Cunetta per alleggerire il sistema Brenta-Bacchiglione. Oltre all'utilizzo trasportistico e scolmatore di piena, l'idrovia potrebbe diventare anche un grande bacino di invaso da utilizzare nei periodi di scarsità idrica per tutta l'area ubica-

ta a est di Padova, dalla Riviera del Brenta veneziana alla Saccisica padovana».

«Ci auguriamo che durante il percorso di realizzazione dell'opera si tenga conto di queste segnalazioni, già illustrate in passato a tutti i primi cittadini dei comuni della Riviera del Brenta, ai Consorzi di **bonifica** e ai vari

comitati pro idrovia - ha aggiunto il presidente Cia di Venezia, Paolo Quaggio. Questa potrebbe essere la volta buona per la messa in sicurezza di un vasto territorio compreso tra le province di Padova e Venezia, di cui un'estensione del 30% si trova sotto il livello del mare».

Vittorino Compagno



SAN DONÀ

In memoria di Vittorio Ronchi

Il comitato civico di Fossà ha proposto al Comune l'intitolazione dell'area verde accanto alla scuola «Monte Grappa» di via Bellamadrada alla memoria di Vittorio Ronchi, agronomo sandonatese, enotecnico e commissario per l'alimentazione dell'assemblea Costituente. A San Donà una sala gli è stata dedicata nella sede del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale. (d. deb)

IL GAZZETTINO | **Jesolo** | San Donà | XXIII

JESOLO Zogno chiede controlli in vista della stagione estiva. Il consigliere De Zoni: «Non li vogliamo»

Accordo rinnovato, i profughi restano

Prorogata un'avenzione tra Prefettura e Croce Rossa. Il sindaco: «Non si superino le 100 unità»

in breve

SAN DONÀ Il sindaco De Zoni ha chiesto il controllo del vicinato, domani incontro pubblico alla San Pio X.

JESOLO Dura replica a chi lamentava il problema dei ciclisti in centro. Il comitato Mazzini l'aveva sarabbiato: «Schianazzi inesistenti».

SAN DONÀ Il consigliere difende la proposta di F. Marigonda: «Referendum possibile».

ALLA DOMANI Ricorda la presenza del consigliere.



TAGLIO DI PO Il presidente Adriano Tugnolo: “Manca acqua nei fiumi, nei laghi e nei bacini”

“Questa pioggia non è sufficiente”

Il Consorzio di bonifica spiega il rischio di carenza idrica e risalita del cuneo salino in estate

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - Estate 2016: rischio carenza idrica e risalita del cuneo salino nel Delta. A suonare il campanello d'allarme, Giancarlo Mantovani e Adriano Tugnolo, rispettivamente direttore e presidente del Consorzio di bonifica Delta del Po, unitamente ai rappresentanti delle associazioni di categoria Paolo Astolfi, nella doppia veste di vicepresidente dell'ente e responsabile di Confagricoltura, Dorian Bertaglia della Cia e Antonio Beltrame della Coldiretti, nel corso della conferenza stampa svoltasi nella sede di Via Pordenone 8 a Taglio di Po. “Qualche pioggia è caduta nei giorni scorsi - ha esordito Tugnolo - ma non è assolutamente sufficiente: c'è carenza di acqua nei fiumi Adige e Po, nei laghi e nei bacini montani, sia per la quasi totale assenza di piogge che di precipitazioni nevose, e si profila il pericolo della risalita del cuneo salino, che potrebbe comportare grosse difficoltà per gli agricoltori e gli urbani”. “La situazione è a dir poco preoccupante - gli ha fatto eco Astolfi - non solo per le derivazioni irrigue ma anche e soprattutto per le derivazioni di acqua ad uso idropotabile: infatti, il Comune di Porto Tolle e parte dei Comuni di Ariano nel Polesine e Taglio di Po bevono l'acqua che viene derivata potabilizzata a Ponte Molo, nei pressi di Ca' Vendramin. Lo stesso vale per l'Adige, nel cui tratto terminale viene derivata acqua idropotabile per il Comune



I vertici del Consorzio di bonifica e i rappresentanti delle associazioni di categoria

di Chioggia, Albarella e Rosolina che nel 2003, in piena campagna turistica, soffrono dello stesso problema”. Partendo da queste premesse, ma senza creare allarmismi, Tugnolo e Astolfi intendono rendere edotti i consorziati e la popolazione che vive e lavora nel comprensorio del Consorzio di bonifica Delta del Po residente a Sant'Anna di Chioggia, Rosolina, Porto Viro, Corbola, Ariano Polesine e Porto Tolle, che la cam-

pagna irrigua dell'estate 2016 potrebbe presentare problemi di disponibilità irrigua. “Purtroppo, non esistono soluzioni locali al problema - affermano entrambi - Il Consorzio provvederà ad invasare acqua nella rete di scolo, che però porterà solo qualche beneficio temporaneo; nel contempo cercherà il coinvolgimento di enti, istituti e privati al fine di razionare l'acqua irrigua”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MESTRINO Obiettivo: assicurare la sicurezza idraulica in caso di piogge

Fossi puliti, dopo 30 anni

Il consorzio di bonifica interviene su un tratto lungo undici chilometri

Barbara Turetta

MESTRINO

Un piano di scavi e di pulizia dei fossi che in alcuni punti del territorio non veniva eseguito da almeno trent'anni. Sono 11 i chilometri di fossati che torneranno a svolgere al meglio la loro funzione di scolo delle acque, grazie all'intervento che l'amministrazione comunale di Mestrino ha messo in atto in questi giorni.

Lavori che ripristineranno la funzionalità dei fossati in otto vie fra capoluogo, Arlesega e Lissaro. In tutto undici chilometri di fossi a cui si aggiungono i due chilometri già ripuliti lungo via Mestrina.

«Un importante piano di lavori che è stato possibile attivare grazie ad un contributo regionale e all'impegno e alla competenza del nostro assessore all'Ambiente - ha detto il sindaco di Mestrino Marco Valerio Pedron - si tratta di un lavoro completo che ad esempio nelle vie Dante e Petrarca erano decenni che non si vedeva attuato. Lavori di pulizia e di scavo che garantiranno una maggiore efficienza di tutti gli scoli del

nostro territorio, permettendo un migliore deflusso delle acque».

Piano finanziato con un contributo di 30 mila euro della Regione a cui l'amministrazione ne ha aggiunti circa 20mila. In questi giorni i mezzi stanno operando in via Dante, strada che da via Pelosa collega alla Regionale 11 in centro a Mestri-

no, ma si lavorerà in via Petrarca, Fermi e Milano sempre nel capoluogo, a Lissaro in via Gazzo, Martigon e Serena e ad Arlesega si puliranno i fossi lungo via Barbariga.

«Un'azione importante di tutela del territorio - ha detto l'assessore Giovanni Tombolato -, dove in alcuni tratti i fossati tornano finalmente alla luce ripristinando la loro originaria funzionalità di scolo delle acque». Sindaco e assessore hanno anche sottolineato l'impegno per la realizzazione del bacino di laminazione previsto ad Arlesega, in una vasta area di campagna a cavallo con Vegliano. Nello studio di fattibilità commissionato dai Comuni di Rubano, Selvazzano, Mestrino per la realizzazione del bacino di laminazione si parla di 66 ettari che fungeranno da invaso per le acque piovane che saranno raccolte "per caduta".



"Osservatorio locale" per lanciare il Delta

È guidato da Laura Mosca ed è nato nell'ambito del nuovo Contratto di foce

(e.c.) Il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo ha posto l'Osservatorio locale per il paesaggio del Delta del Po nella formazione di un gruppo di lavoro per la sperimentazione di buone pratiche nell'integrazione delle politiche di paesaggio e degli indicatori di paesaggio.

L'organismo si pone a livello nazionale con altre identità dello stesso genere. «Si tratta di un importante risultato ottenuto mercoledì in seguito all'incontro», spiega il sindaco Thomas Giacón.

L'osservatorio coinvolge diversi comuni e prevede attività che riescano a coinvolgere nella promozione del territorio anche i cittadini. «L'iniziativa dell'Osservatorio - spiega il direttore Laura Mosca - è maturata nell'ambi-

to delle attività riferite all'iter del Contratto di Foce Delta del Po, al percorso di attuazione della Strategia nazionale Aree Interne per l'Area Interna Contratto di Foce e delle attività previste dal Piano d'azione della Riserva di Biosfera Delta del Po Mab Unesco. Coinvolge nove comuni del Polesine e Chioggia, prevede attività strutturate nel biennio 2016-2018. In primis sono previste azioni di animazione e coinvolgimento strutturato degli attori territoriali, soprattutto cittadini e mondo della scuola, congiuntamente alla partecipazione ai vari tavoli di discussione previsti dal Contratto di Foce Delta del Po e dal Piano d'Azione del Mab Unesco, nell'ambito del supporto alla pianificazione urbanistica di concerto con gli uffici della Regione».

IL GAZZETTINO Delta XVIII

PORTO TOLLE
E' lussuoso con tanta gente alla festa anni 60

PORTO TOLLE
Il cavario iniziato nel 2007, la "sindrome del compasso" e l'operazione a gennaio

Alessia, il sorriso dopo la malattia

PORTO TOLLE
Tour del Pd con la giunta per incontrare i cittadini

"Osservatorio locale" per lanciare il Delta
È guidato da Laura Mosca ed è nato nell'ambito del nuovo Contratto di foce

L'Avis di Porto Tolle
in assemblea per il bilancio

CORRERIA
Famiglia e scuola: sono iniziati gli incontri

Una barriera contro la siccità

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

Solo la realizzazione di una barriera antisale sul Po di Pila (il costo potrebbe superare i 20 milioni di euro che non potrà mai essere finanziato dal Delta del Po ma da tutto il bacino del fiume!) può risolvere i problemi della siccità e salvare il Delta dalla risalita del cuneo salino, autentica minaccia per l'approvvigionamento di acqua dal Po per la potabilizzazione usi alimentari e per l'irrigazione nell'agricoltura, fatta di culture tradizionali: mais, grano e soia, ma anche riso e ortaggi.

Lo hanno ribadito ieri mattina nella sede del consorzio di bonifica Delta del Po il presidente Adriano

Tugnolo, il vice Paolo Astolfi in rappresentanza pure di Confagricoltura e il direttore generale dei due consorzi della bonifica polesana, ingegnere Giancarlo Mantovani alla presenza di Antonio Beltrame, componente del Cda del Consorzio di bonifica Delta del Po nonché rappresentante di zona della Coldiretti e Dorian Bertaglia, vice presidente provinciale della Confederazione italiana agricoltori.

«L'attuale situazione idrogeologica dovuta alla pochissima neve in montagna, la poca pioggia e la scarsa risorsa idrica nei bacini montani e laghi - ha detto Tugnolo -, se la situazione non muterà in questi mesi primaverili, nella prossima estate ci sarà una carenza di acqua spaventosa. Una specie di diga da

I protagonisti della conferenza stampa per lanciare l'allarme siccità e definire le soluzioni necessarie



TAGLIO DI PO

Necessari 20 milioni per realizzarla sul Po di Pila

utilizzare nei mesi estivi per fermare la poca acqua che arriva da monte, può contribuire ad avere una quantità d'acqua sufficiente per dissetare un bacino di circa 70 mila persone e gli allevamenti di animali, oltre tutelare l'agricoltura che garantisce prodotti per l'alimentazione. Non è vero che con l'irrigazione si spreca acqua perchè abbiamo

calendarizzato l'uso e abbiamo attuato pure il riciclo dell'acqua dagli scolari. Sarebbero pure necessari dei bacini di contenimento e riserva».

«Si spera che piovga e si riempiano i bacini e i laghi - ha aggiunto Astolfi - e che gli enti superiori preposti all'utilizzo dell'acqua capiscano il problema e ci diano una mano per realizzare lo sbarramento antisale sul Po di Pila. Sull'asta del Po si profilano altri quattro sbarramenti ma l'acqua a noi, chi la garantisce? A meno che Roma con ci dia i fondi necessari per sperimentare progettazioni varie in agricoltura per produrre con acqua salata!».

Dopo gli interventi preoccupati di Bertaggia e Beltrame, l'ingegnere Mantovani, proiettando diapositi-

ve di diversi grafici con dati dell'Arpav, ha mostrato il calo delle precipitazioni medie di neve e pioggia a livello Veneto e che «tecnicamente lo sbarramento alla foce del Po di Pila, tra le isole di Pila e Polesine Camerini da far funzionare solo nei mesi estivi, è una barriera mobile che impedisce il contatto tra l'acqua dolce l'acqua salata, diversamente da quelle attualmente realizzate, e che crea un rigurgito di circa 50-70 centimetri, pari in sostanza all'escursione delle maree, già studiata dal Consorzio, discussa dall'Autorità di Bacino per il fiume Po e inserita da Aipo su un progetto più generale come misura compensativa, sarebbe la soluzione del problema».

© riproduzione riservata

Thumbnail of a newspaper page from 'IL GAZZETTINO' with the main headline 'Una barriera contro la siccità' and other news items like 'Legambiente e pescatori ripuliranno la spiaggia' and 'Stranieri in aumento Provergono da 30 paesi'.